

POLLINI IN CONCERTO A TORINO
IN FAVORE DEL FAI

Un unico appuntamento a Torino, il 14 dicembre, per Maurizio Pollini che, per la prima volta nella sua lunga carriera, si esibisce nella particolarissima cornice del Lingotto in un concerto straordinario a favore del Fai - Fondo per l'Ambiente Italiano - per sostenere la Fondazione nella sua attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale del nostro Paese. In programma musiche di Chopin e Debussy. Dopo il concerto segue ricevimento al Giardino delle Meraviglie, sempre al Lingotto. Prenotazione obbligatoria: numero verde 800907080, oppure presso Fai di Torino 011/539212-011/530445.

altri suoni

PSICO-ELETTRONICI CAMPAGNOLI CHE AMANO JONI MITCHELL E IL VINILE: ECCO I BOARDS OF CANADA

Mauro Zanda

Stati d'Allucinazione, 1980. La mente fervida di Ken Russell ci descrive uno scienziato - William Hurt - che, in cerca di una verità profonda, sperimenta depravazioni sensorie e stati alterati di coscienza: un corpo che galleggia in una vasca contenente liquido amniotico; un viaggio a ritroso nei meandri più bui e remoti della nostra psiche. La musica dei Boards of Canada assomiglia molto a quel viaggio: zone di soglia, melodie dall'impatto emotivo fortissimo, che attraverso un uso organico dell'analogico e una ritmica sospesa (quasi galleggiante) riescono a toccare stati della nostra coscienza rimossi, sedimentati. La corda che vibra è quella della nostalgia; quella aliena di chi si ritrova a contemplare, smarrito e senza fiato, vecchi fotogrammi mossi e un po'

sgranati. In fondo i Boards of Canada non sono altro che dei romantici. Amano l'idea kantiana del sublime, «il sentimento a concepire l'irraggiungibilità dei limiti della natura». Sembra di vedere un quadro di William Turner, con i due che per anni utilizzano uno studio di registrazione sulle coste tempestose della natia Scozia. E poi la rivendicazione di uno stile di vita rurale, certamente anomalo nell'ambito di una musica (quella elettronica) dal forte carattere urbano.

Non è l'unica anomalia d'altronde. I loro ascolti per esempio finiscono spesso sull'acustico, meglio se su un vinile fruscante o su qualche vecchia cassetta smagnetizzata. Sembra vadano pazzi per Joni Mitchell, la cui voce considerano così bella da sembrare

sintetizzata. Di certo l'influenza più grande però, sono i vecchi documentari educativi della televisione di Stato (da uno dei quali devono persino il nome) e i primi super-8 ad uso domestico. Il loro vezzo di registrare su nastri da due soldi è proprio dovuto al tentativo di ricreare quell'immaginario dalla grana grossa, i colori sbiaditi e il sonoro incerto. È proprio un'ossessione; l'imperfezione e il calore dell'era analogica (ah quanta nostalgia...) che si prendono la rivincita sugli algidi algoritmi. Una biodiversità che li fa amare molto anche dal mondo del rock. John Peel è stato uno dei loro più strenui sostenitori sin dagli esordi, e il tradizionalissimo «New Musical Express» è arrivato ad inserirli nella classifica dei migliori 25 brani della storia della psichedelia.

Nei confronti del mercato hanno un'attitudine di basso profilo. Conducono una piccola compagnia senza fini di lucro con un'etica totalmente votata al «Do It Yourself», che si occupa di cortometraggi e dipinti. Con la stessa pubblicarono nel '95 il loro primissimo LP, Twoism: un centinaio di copie pensate in una dimensione quasi familiare, divenute negli anni merce di lusso venduta in rete a 800 sterline al pezzo. Oggi i Boards of Canada ripubblicano quel disco su Warp Records, l'etichetta di Sheffield che più di ogni altra ha contribuito a sdoganare l'elettronica dalle secche della musica da ballo. La sua reperibilità toglierà alla nostalgia un pretesto forte; gli stati di coscienza acquistano però otto nuovi motivi per viaggiare.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

CINEMA E STORIA

Hitler e Göbbels, ridateci i mariti

Segue dalla prima

Da tempo la regista Margarethe Von Trotta accarezzava il progetto di trame un film e nell'ottobre scorso ha cominciato le riprese. L'obiettivo è finirlo entro l'anno prossimo quando cade il sessantesimo anniversario della manifestazione. Mentre sul fronte documentaristico è in cantiere l'iniziativa del regista Pierre Sauvage e della Fondazione Chambon, basata sul libro dello storico Nathan Stoltzfus (pubblicato nel 1996) *Resistance of the Heart: intermarriage and the Rosenstrasse protest in Nazi Germany*.

La pellicola della Von Trotta, intitolata semplicemente *Rosenstrasse*, la Via delle Rose, è frutto di una co-produzione tedesca e olandese. La stessa regista ne ha scritto la sceneggiatura insieme a Pamela Katz. È la storia di tre donne che rappresentano altrettante generazioni, unite dallo stesso evento. La novantenne Lena Fischer vive nella Berlino contemporanea trasfigurata dai cantieri e dalle gru, dove il centro è risorto a immagine di Renzo Piano e del Muro resta un museo e frammenti venduti ai turisti come souvenir. Sarà Lena a raccontare alla giovane Hannah Weinstein - una sofisticata ebrea newyorkese, di professione giornalista, così diversa da lei - l'eroismo di sua madre Ruth, oggi 65enne, durante la grande guerra.

Insieme ad altre migliaia di donne tedesche che avevano contratto i cosiddetti matrimoni misti, Ruth trascorse sei giorni, ventiquattr'ore su ventiquattro, di fronte alla prigione della Gestapo reclamando la libertà per il marito. All'inizio del 1943 infatti le SS separarono 1.700-2000 ebrei coniugati con non-ebree dagli altri detenuti e



La regista Margarethe Von Trotta

li portarono nell'ufficio di Rosenstrasse. Era un'idea di Eichmann: poiché molti di essi avevano parenti tedeschi ed erano ben inseriti nella società, sperava con questo diverso trattamento di convincere i familiari che erano destinati ai campi di lavoro anziché ai forni dei lager in Polo-

Germania 1943: migliaia di donne ariane assediano la sede della Gestapo. Rivogliono i loro mariti ebrei che i nazisti stanno avviando ai campi. Il regime cede, in parte. Von Trotta lo racconta in un film

nia. L'obiettivo era detenerli in quell'ufficio adibito a prigione per un paio di giorni e poi caricarli sui treni. Prima che potessero farlo, tuttavia, le loro famiglie lo vennero a sapere e reagirono. Da sole, a coppie, in piccoli gruppi, apparvero le mogli. Disarmate, disperate, disorganizzate e prive di guida rimasero lì ad attendere. Incuranti di pioggia e neve come delle minacce: «Siamo ariane. Che legge abbiamo violato?». Il ministro della propaganda

Göbbels si divise fra l'ansia di portare a termine la Soluzione Finale e il timore di una pubblicità che avrebbe messo in pericolo l'intera operazione. Dopo un consulto con Hitler la decisione fu presa: anziché far giustiziare le donne in strada, si liberarono i prigionieri. Per entrambi - il Dittatore e il suo ministro - si trattava semplicemente di porre l'inevitabile. Ma la storia dimostrò che si sbagliavano. Anche se resta aperta la questione sollevata da Stoltzfus al termine del suo saggio: «Cosa sareb-

be successo se un numero maggiore di cittadini tedeschi avesse osato protestare contro la guerra?».

Per Margarethe Von Trotta si tratta dell'ennesima pellicola di ricostruzione storica e impegno sociale in una carriera ultra-trentennale. Al centro della sua opera si situano le vicende politiche della Germania recente e contemporanea: *Il secondo risveglio di Christa Klages* del 1978 fu uno dei primi film ad affrontare il tema del terrorismo nella Germania Ovest; *Anni di piombo* (1981) racconta il legame fra due sorelle, una giornalista femminista e un'estremista radicale arrestata dalla polizia; *Rosa Luxemburg* (1986) ripercorre la lotta dell'attivista socialista fino al suo assassinio avvenuto nel 1919; *Das Versprechen* (1994) descrive il ritrovarsi di due amanti dopo la caduta del Muro che li ha separati per quasi un trentennio. Da anni la regista cercava di portare sullo schermo l'avvenimento di Rosenstrasse, senza grande fortuna. Fino all'incontro, due anni fa, con il produttore Richard Schoeps di Studio Hamburg, reduce dal successo di un altro film ambientato durante la II Guerra Mondiale, *Gloomy Sunday*. Schoeps

margarethe's best

Il secondo risveglio di Christa Klages (1978) Per il suo esordio Margarethe Von Trotta sceglie di tuffarsi in pieno nel cinema militante: per evitare la chiusura di un asilo autogestito, Christa rapina una banca e fugge in una comune agricola in Portogallo. Ma poi deciderà di rinunciare a queste forme di lotta.

Sorelle o l'equilibrio della felicità (1979) Piccola borghesia tedesca: la tragedia di due sorelle, destinate a non capirsi (finirà con un suicidio) aprono uno spaccato crudele e drammatico sulla piccola borghesia tedesca.

Anni di piombo (1981) Ancora due sorelle: ma questa volta a dividerle è il terrorismo. Ispirato alla storia reale di Gudrun Ensslin e di sua sorella, *Anni di piombo* è uno dei più onesti ritratti di un momento drammatico della storia europea. Leone d'oro a Venezia.

Rosa L. (1986) Il ritratto di Rosa Luxemburg, il suo impegno contro la guerra, il carcere e il suo assassinio.

accettò subito di finanziarlo, e con lui la Get Reel Productions di Amsterdam: «Non è l'ennesimo film sull'Olocausto, riguarda il coraggio di difendere le proprie convinzioni in un periodo difficile». Opinione condivisa dalla regista: «A lungo ci è stato detto che la resistenza sotto i nazisti era impossibile e rischiosissima. Le donne di Rosenstrasse hanno resistito, e con successo». La pellicola ha un budget di 6 milioni di euro (600mila provenienti dal Fondo Eurimages) e un set diviso fra Amburgo, New York, Berlino, Posdam e Monaco. Il cast è misto, attori tedeschi e olandesi: Martin Feifel, Juergen Vogel, Nina Kunzendorf, Jutta Lampe, Katja Riemann, Doris Schade, Fedja Van Huet, Thekla Reuten, Edwin De Vries. La giovane Hanna che dall'America raggiunge la vecchia Europa nel tentativo di far luce sul misterioso passato della madre è Maria Schrader. Promessa del cinema tedesco, vincitrice di numerosi premi, la Schrader ha recitato in *Nobody Loves me* di Doris Dörrie, *Aimee e Jaguar*, e da ultimo in *Väter*, versione tedesca di *Kramer contro Kramer*.

Federica Fantozzi

Il nuovo programma bloccato per l'ennesima volta. I vertici: «Non è più disponibile lo studio di Milano». Il conduttore: «In nessun paese al mondo viene tagliata fuori gente che faceva il 30% degli ascolti»

La via crucis di Fabio Fazio in Rai: «Evidentemente il prodotto non conta più niente»

Maria Novella Oppo

Come è possibile che Baldassarre e Albertoni, da soli, seppure con il collaborazionismo di Saccà, possano tenere bloccata tutta la Rai? Eppure ci riescono e ogni giorno ha il suo bollettino di sconfitta. Ieri, per esempio, si è improvvisamente scoperto che neppure il programma *Meteo* di Fabio Fazio, di cui si parla come imminente ormai da tempo immemorabile, potrà debuttare nei termini previsti. Ma lasciamo che sia lo stesso Fazio a raccontare la via crucis di una trasmissione che, per essere stata pensata per Raiuno e proposta dall'ottimo Fabrizio Del Noce, non sembra poter essere accusata di potenziali crimini contro l'uma-

nità, come Biagi, Santoro e Luttazzi. Dice sgomento Fabio Fazio: «Il direttore di Raitre Paolo Ruffini, degnissima persona, mi ha comunicato che non c'era più la disponibilità dello studio 3 della Fiera di Milano, dove dovevamo realizzare il programma. Dopo una serie infinita di rinvii, ci troviamo di fronte a un altro intoppo. Ma bisogna ricordare che eravamo partiti con la proposta di stare tutte le sere alle 20,20 su Raiuno, poi è subentrata l'ipotesi Raitre e, da tutte le sere, si è passati a tre sere alla settimana, che dovevano essere il venerdì per 20 minuti e il sabato e la domenica per 50 minuti. Solo 20 giorni fa mi hanno fatto vedere lo studio a Milano. La volontà c'era e finalmente era arrivato anche l'Ok definitivo».

E ora, che cosa è intervenuto di nuovo? Che hanno fatto dello studio, lo hanno demolito notte-tempo? E Fazio risponde più estenuato che arrabbiato: «Non so, non sospetto niente, non ho idea. Prima hanno sostenuto che c'era un'altra produzione e poi mi hanno avanzato la proposta di spostare tutto a Torino. Si tratta di ricominciare tutto da capo, a questo punto, dopo le feste di fine anno».

È un po' come per i processi spostati a Brescia, si riprende dall'inizio, commentiamo. Ma Fazio non sembra cogliere il sarcasmo. Semplicemente dice: «A questo punto non so se non venga rimandato tutto all'autunno prossimo. Dopo mesi di silenzio, sono pronto a tutto, compreso niente». Accidenti, una dichiarazione di nichilismo filosofico proprio in bocca ad un artista che ha fatto dell'ironia uno stile di vita e di lavoro. Ma lui spiega: «Chi fa il mio mestiere non può che presentarsi con la propria storia. Quando un'azienda ti chiama, vuol dire che ha bisogno di te. Se non mi chiamano, vuol dire che non hanno bisogno di me. Certo che siamo molto distanti dalle più elementari norme di correttezza. Come dice Freccero, la tv si fa per addizione, non per sottrazione. In realtà la tv è il luogo di tutti e c'è un errore di fondo nell'escludere. Non c'è televisione al mondo che abbia tagliato fuori gente che faceva il 20-30% di ascolto. Il mercato vero è questo. Non è pensabile che le grandi spine dorsali del Paese, come la Rai, siano messe a rischio a seconda di chi vince le elezioni. Sulla Rai pesano

talmente faccende esterne, che il prodotto televisivo non conta più tanto».

Non conta più niente, direi. Ma perché ce l'hanno tanto anche con te? «Non ce l'hanno affatto con me - precisa Fazio - è un problema che riguarda Raitre, più che me. In situazioni di crisi si dovrebbe rispondere con le idee, investendo magari meno, ma puntando sui progetti. Non è facile, mi rendo conto, ma la tv si fa per il prodotto, non per accontentare clienti e potere. La risposta sta nell'essere liberi, liberi di lavorare e sperimentare». Giusto, ma ora che cosa succede? Quando ti vedremo di nuovo in onda? «Guarda, c'è un modo di fare televisione, che purtroppo è il mio modo ed è un modo lento. Credo che siamo ormai in un ritardo pericolosissimo. O si partiva

adesso (ci vogliono almeno 3 mesi per preparare un programma) oppure, se dobbiamo cambiare sede e ricominciare da capo, tanto vale slittare alla prossima stagione».

Discorso chiaro e professionale, dal quale si deduce che, nello stato di profonda crisi in cui si trova la Rai, non si può e non si vuole permettere che una rete mostri di avere energie creative e di poter crescere mentre le altre calano rovinosamente. Il congelamento di Fazio, dopo la cancellazione di Biagi e Santoro (e la eliminazione fisica e metafisica di Luttazzi) dimostra che l'ordine di Berlusconi è stato quello di affossare tutte le reti, senza concessioni per Raitre. «Missione compiuta», può dire ora Saccà, sbattendo i tacchi e intascando la liquidazione.